

Mariasole Pepa\*

*Cooperazione agricola Cina-Tanzania:  
innovazione o dipendenza?*

*Parole chiave:* cooperazione Sud-Sud, geografia dello sviluppo, Cina-Africa, cooperazione agricola.

Negli ultimi decenni i maggiori cambiamenti nella geografia dello sviluppo sono relativi all'ascesa dei paesi BRICS e in particolare alla Cina in Africa. L'articolo – servendosi dell'esempio fornito, attraverso una ricerca sul campo, dal Centro di dimostrazione tecnologica dell'agricoltura in Tanzania – si propone di esaminare l'evoluzione della cooperazione agricola Cina-Africa come rappresentativa di pratiche e modalità della cooperazione Sud-Sud. Il contributo interroga la presenza cinese in Africa come generatrice di relazioni di dipendenza e, allo stesso tempo, riflette sul ruolo della Cina come elemento di diversificazione della dipendenza africana. La ricerca condotta intende stimolare una riflessione critica sulla cooperazione agricola sino-africana, contribuendo al dibattito geografico circa lo sviluppo delle relazioni BRICS-Sud.

*China-Tanzania agricultural cooperation: innovation or dependency?*

*Keywords:* South-South cooperation, development geography, China-Africa, agricultural cooperation.

In recent decades, the major changes in the geography of development have been related to the rise of the BRICS countries; in particular, Chinese engagement in Africa. This article – utilizing the case of the Agricultural technology demonstration center in Tanzania through data collected during field research – aims to examine the evolution of China-Africa agricultural cooperation as representative of the practices and modalities of South-South cooperation. The article interrogates the Chinese presence in Africa as a generator of relations of dependency, and, at the same time, reflects on the role of China as an element

\* Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità, Università di Padova, Università Ca' Foscari di Venezia, Università di Verona, Via del Santo 26, 35123, Padova; mariasole.pepa@phd.unipd.it.

L'autrice ringrazia i revisori per gli utili commenti che hanno migliorato la qualità dell'articolo.

Saggio proposto alla redazione l'11 marzo 2021, accettato il 31 maggio 2021.

of diversification for African dependence. Finally, the research aims to stimulate a critical reflection on sino-african agricultural cooperation, contributing to the ongoing debate regarding BRICS-South development geography.

INTRODUZIONE. – In seguito al forum sulla cooperazione Cina-Africa (FOCAC) del 2006 e alla crisi alimentare e finanziaria del 2007/08, la partecipazione della Cina nell'agricoltura africana ha rappresentato un tema di interesse internazionale. Questa crescente attenzione ha generato un'intensa produzione accademica sulle relazioni sino-africane (Alden e Large, 2018; Anshan, 2020; Jiang, 2020; Lee, 2018).

Il rapporto agricolo Cina-Africa è oggetto di una duplice interpretazione: da un lato la Cina è percepita come il maggiore land grabber in Africa (GRAIN, 2008); dall'altro l'esperienza cinese viene esplorata come potenziale per lo sviluppo del settore agricolo africano (Li *et al.*, 2012., Li *et al.*, 2013). La complessità della cooperazione agricola Cina-Africa richiede un'analisi storica e contemporanea delle relazioni sino-africane. Risulta necessario situare tali relazioni nella mutevolezza della politica economica globale persistentemente guidata dalla crescita economica e dall'estrattivismo (Taylor, 2014). Allo stesso tempo, la peculiarità delle relazioni bilaterali della Cina con i differenti paesi africani necessita di uno studio che proceda prendendo in considerazione le particolarità di ognuno di essi (Tan-Mullins *et al.*, 2010). Per questo, l'articolo esplora gli interventi di cooperazione agricola Cina-Africa in una prospettiva storica utilizzando il caso di studio della Tanzania e del Centro di dimostrazione tecnologica dell'agricoltura a Dakawa.

La crescente cooperazione agricola Africa-Cina rispecchia i cambiamenti in atto nella geografia del potere e degli aiuti (Mawdsley, 2007; 2015; Mohan and Power, 2009). L'influenza economica dei paesi BRICS, in particolare della Cina in Africa, ha portato ad una rottura del sistema egemonico e ad un conseguente declino della sovranità occidentale in quella che Amin (2016) ha definito una "globalizzazione negoziata". I BRICS non solo rappresentano un nuovo gruppo di attori economici nel sistema internazionale, ma anche paesi donatori 'emergenti' nell'arena della cooperazione internazionale allo sviluppo (Mawdsley, 2012). L'insorgere di queste nuove potenze ha portato ad un cambiamento fondamentale nelle relazioni tra il Nord e il Sud del mondo, aprendo una discussione sul riemergere dello 'spirito di Bandung' (Arrighi e Zheng, 2010; Gray e Gills, 2016).

La crescita di nuove economie e di nuovi attori nella cooperazione Sud-Sud, come i paesi BRICS e in particolare la Cina in Africa, non solo mette in discussione le modalità di cooperazione allo sviluppo, ma anche il paradigma dello sviluppo nella sua totalità (Mawdsley, 2018; 2019); un paradigma a lungo guidato da relazioni coloniali di potere, da una specifica interpretazione della storia, dei suoi

attori e delle loro relazioni (Six, 2009). La retorica della politica cinese in Africa costruisce un vocabolario alternativo a quello dell'Occidente, distinguendosi dalla formazione sviluppato/sottosviluppato (*ibidem*).

La Cina ha assunto il ruolo di protagonista nella promozione della cooperazione Sud-Sud incentrata sui principi della conferenza afroasiatica di Bandung che retoricamente promuove uno sviluppo *win-win* (Huang *et al.*, 2019). In principio, la cooperazione Sud-Sud emerge in antitesi alla cooperazione classica Nord-Sud basata sui principi e sulle condizionalità dell'OCSE-DAC. Il rapporto BRICS-Sud, tuttavia, continua ad essere caratterizzato da relazioni di potere gerarchizzate e asimmetriche che hanno classicamente definito le relazioni coloniali Nord-Sud (Carmody, 2013).

La Cina è il maggior contribuente della cooperazione Sud-Sud e uno dei nuovi attori centrali nella geografia dello sviluppo mondiale (Kitano, 2019). L'istituzione nel 2018 della prima agenzia di cooperazione per lo sviluppo cinese (CIDCA), il lancio della *Belt and Road Initiative* (BRI) da parte di Xi Jinping nel 2013 e nel 2014 della Banca asiatica d'investimento per le infrastrutture (AIIB) come alternativa alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazionale sono chiari segnali del ruolo che la Cina vuole giocare come nuovo leader della cooperazione internazionale (Vitale, 2020). La Cina in Africa rappresenta quindi un esempio tangibile per l'esplorazione di pratiche e di modalità della cooperazione Sud-Sud.

Il ruolo della Cina risulta centrale nelle discussioni sul futuro della geografia dello sviluppo e sull'impatto che la cooperazione Cina-Africa ha e avrà sui paesi africani. L'articolo, esplorando la cooperazione agricola Cina-Africa, si pone due domande che si prestano come base per ulteriori ricerche comparative. La prima si interroga su come sia cambiata la cooperazione agricola Cina-Africa, mentre la successiva si chiede se le modalità contemporanee della cooperazione agricola Cina-Africa siano differenti dalla classica cooperazione Nord-Sud.

Per tentare di rispondere a queste due domande l'articolo si articola in differenti sezioni: il prossimo paragrafo esplora le teorie della dipendenza e del sistema-mondo come chiavi di lettura dell'emergere di nuovi attori nella geografia dello sviluppo e in particolare della Cina in Africa. Successivamente saranno presentati, nel terzo paragrafo, gli aspetti metodologici della ricerca, mentre nella quarta sezione sarà delineata una prospettiva storica della cooperazione agricola sino-africana. La quinta sezione introduce più specificatamente alle relazioni Cina-Tanzania e al focus sul Centro di dimostrazione tecnologica dell'agricoltura a Dakawa. In particolare, con riferimento a questo caso di studio, nel sesto paragrafo l'attenzione sarà posta alla creazione di nuove reti di dipendenza. Infine, le conclusioni discutono le criticità della cooperazione agricola Africa-Cina per la geografia dello sviluppo.

2. RIPARTIRE DALLA TEORIA DELLA DIPENDENZA. – L'emergere di nuovi attori economici come i paesi BRICS e in particolare la Cina in Africa ha portato ad una ridefinizione della gerarchizzazione del sistema mondo. Le teorie della dipendenza e del sistema-mondo (Dos Santos, 1970; Frank, 1966; Amin, 1972; Arrighi, 1990; Wallerstein, 1974) nascono come chiavi interpretative di matrice marxista in antitesi alla teoria della modernizzazione.

La teoria della modernizzazione che emerse negli Stati Uniti in seguito alla Seconda guerra mondiale vedeva lo sviluppo come un *unicum* che replicava le fasi di sviluppo occidentale. Gli stadi di sviluppo di Rostow sono un esempio rappresentativo di come lo sviluppo veniva inteso come un processo lineare, unico e riproducibile in luoghi differenti (Rostow, 1959). La teoria della dipendenza (Frank, 1966) emerge come critica ai presupposti della teoria della modernizzazione. Secondo la teoria della dipendenza i paesi si possono dividere in due categorie: il centro nei paesi colonizzatori e sviluppati; la periferia nei paesi in via di sviluppo e colonizzati. Questa divisione perpetua il metodo attraverso cui i paesi postcoloniali sono rimasti soggiogati da una incessante globalizzazione economica e da un eccessivo capitalismo controllato dal Nord. Tale dinamica non ha permesso lo sviluppo economico dei paesi della periferia, i quali hanno però permesso i processi di sviluppo del centro.

La globalizzazione, il colonialismo, l'imperialismo non vengono quindi letti come momenti differenti della storia ma come co-costituiti dal processo di dipendenza (Lisimba e Parashar, 2020). La critica della teoria del sistema-mondo mira ad interpretare i sistemi-mondo come caratterizzati da una divisione del lavoro gerarchicamente organizzata su tre livelli: il centro, la periferia e la semi-periferia. Il centro si determina attraverso un costante afflusso di ricchezza che viene sottratta alle aree periferiche attraverso asimmetrie negli scambi commerciali delle economie-mondo.

La teoria della dipendenza e del sistema-mondo rappresentano una chiave interpretativa per guardare alla rottura di un sistema a lungo caratterizzato da una centralità unica e all'emergere di una policentralità (Caria e Giunta, 2020). L'ascesa di nuovi attori come i BRICS e in particolare la Cina produce uno squilibrio nelle relazioni di potere Nord-Sud e un declino della superiorità occidentale. Nonostante la Cina rimanga una semi-periferia per il centro che è l'Occidente, questa sta certamente assumendo un ruolo di centro per i paesi periferici e in particolare per l'Africa, oltre a rappresentare l'unico paese che in questo momento può sfidare l'ordine egemonico mondiale. Naturalmente l'ascesa economica della Cina non conduce ad una semplice sostituzione del centro con la semi-periferia o del Nord con il Sud, ma porta sicuramente ad una maggiore attenzione alla complessità dell'analisi del sistema-mondo e ad una maggiore enfasi sul mezzo (Raghuram *et al.*, 2014).

La teoria della dipendenza è influente per screditare le teorie dello sviluppo prodotte dall'Occidente per il Terzo mondo e questo può essere connesso alla

popolarità della cooperazione Sud-Sud che implicitamente si pone in antitesi alla cooperazione classica Nord-Sud (Amanor, 2013). La cooperazione Sud-Sud e i suoi attori come i paesi BRICS e in particolare la Cina si pongono in opposizione ai modelli economici e di cooperazione dei paesi occidentali. Tuttavia, nonostante la retorica di *win-win* e solidarietà, i BRICS e la Cina perpetuano modelli economici e investimenti che hanno caratterizzato i paesi del centro (Lisimba e Parashar, 2020; Sindzingre, 2016). La Cina, assieme ai paesi del centro, perpetua infatti uno scambio ineguale basato sull'importazione di materie prime e risorse naturali dai paesi africani e allo stesso tempo sull'esportazione di beni finiti e di prodotti di consumo (*ibidem*). Sfruttamento e espropriazione sostengono tanto le relazioni Nord-Sud che le interazioni tra i paesi tradizionalmente considerati appartenenti al 'Sud' (Gonzalez-Vicente, 2017). Questa dinamica contribuisce quindi al rafforzamento della dipendenza economica dei paesi periferici, non soltanto dal centro, ma anche da quelle che sono le semi-periferie con il risultato di una 'diversificazione della dipendenza' (Taylor, 2014). In altre parole, la Cina sfrutta esistenti relazioni di ineguaglianza diversificando la dipendenza ideologica dall'Occidente, ma non modificandone le relazioni ineguali di scambio (Gonzalez-Vicente, 2019).

Mentre la dipendenza nelle relazioni Cina-Africa è stata esplorata da una prospettiva incentrata sui rapporti economici e sulle infrastrutture (Agbebi e Virtanen, 2017; Lisimba e Parashar, 2020), molta meno attenzione è stata posta al caso degli aiuti e della cooperazione. Nei prossimi paragrafi si esplorerà la cooperazione agricola Cina-Africa attraverso il caso della Tanzania per interrogare le relazioni di dipendenza che la cooperazione agricola Cina-Africa genera.

3. METODI DI RICERCA. – L'articolo utilizza la revisione della letteratura e l'osservazione partecipante in Tanzania e in Cina come metodi qualitativi di investigazione. Da un lato, l'articolo si basa sulla revisione della letteratura accademica di geografia critica, studi dello sviluppo e relazioni internazionali, e di *working papers* prodotti da istituti di ricerca rilevanti per le relazioni Cina-Africa. In particolare, sono stati revisionati i contributi del *China-Africa research initiative della Johns Hopkins school of advanced international studies* (SAIS-CARI) e del gruppo di ricerca *Future Agricultures* che ha lavorato al progetto *China and Brazil in african agriculture*. Specificamente, il periodo di visita a Pechino ha permesso la raccolta della letteratura grigia, in particolare brochure e pubblicazioni interne del *China Institute for South-South Cooperation in Agriculture* (CISSCA) e del *China Belt and Road Institute for Agricultural Cooperation* (BRIAC). La missione a Pechino, oltre alla raccolta di letteratura grigia, ha favorito discussioni informali con i principali rappresentanti del team di ricerca di questi istituti e la partecipazione a vari seminari organizzati da questi centri di ricerca.



Dall'altro lato, l'articolo si basa sull'osservazione partecipante in Tanzania e in Cina. Il periodo come *visiting fellow* al Centro di studi africani dell'Università di Pechino da maggio a luglio del 2019 ha permesso il confronto con esperti sulle relazioni agricole sino-africane, facilitando il contatto con esperti accademici e attori governativi. La missione a Pechino ha permesso di costruire la base delle relazioni per la seguente missione in Tanzania nel marzo del 2020, interrotta dalla diffusione del Covid-19. Il periodo in Tanzania ha permesso la visita di esperti delle relazioni sino-africane nell'Università di Dar es Salaam e in due Università presenti nella regione di Morogoro. Il breve lavoro sul campo è stato facilitato dall'affiliazione con l'Istituto Confucio dell'Università di Dar Es Salaam e il *Tanzania agricultural research institute-Dakawa* (TARI-Dakawa) che hanno sostenuto l'approvazione del permesso di ricerca. In particolare, il direttore del TARI-Dakawa ha facilitato la raccolta di informazioni anche dopo il rientro in Italia attraverso scambi telefonici costanti. Inoltre, data l'impossibilità di visitare il Centro di Dakawa che al momento dell'arrivo in Tanzania è stato chiuso alle visite per la diffusione del Covid-19, le interviste e gli scambi con i responsabili cinesi sono avvenuti attraverso l'utilizzo di *WeChat*<sup>1</sup>. Al momento della mia visita, a marzo del 2020, il Centro era gestito da due soli responsabili cinesi, mentre il direttore del Centro si trovava in Cina. Le comunicazioni con il direttore del Centro che ha favorito la mia interazione con gli altri membri, tuttavia, sono avvenute e continuano ad avvenire tramite *WeChat* e scambio di email.

4. COOPERAZIONE AGRICOLA CINA-AFRICA: UNA PROSPETTIVA STORICA. – Dalla metà degli anni cinquanta, l'agricoltura è un settore prioritario nelle relazioni Africa-Cina. Le pratiche, le modalità e gli obiettivi della cooperazione agricola cinese in Africa hanno però subito cambiamenti sostanziali. Questo paragrafo esplora l'evoluzione storica per comprendere le modalità contemporanee.

Il cambiamento nella politica estera degli aiuti cinesi in Africa riflette i cambiamenti politici e le strategie di sviluppo interne alla Cina (Adejumobi e Jalata, 2018; Morgan, 2019). L'Africa ha spesso rappresentato un 'terreno di prova' per testare nuove politiche estere (Warmerdam e De Haan, 2015).

Dalla metà degli anni cinquanta, l'assistenza estera cinese è guidata dai cinque principi della coesistenza pacifica di Zhou Enlai (Brautigam, 1998; Warmerdam e De Haan, 2015). I cinque principi: il rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale, la non aggressione reciproca, la non interferenza negli affari interni dell'altro, l'uguaglianza, il beneficio reciproco, e la coesistenza pacifica, vengono presentati in particolare dagli accademici cinesi come la formula vincente della Cina per rag-

<sup>1</sup> WeChat è l'applicazione di messaggistica più diffusa e utilizzata in Cina, oltre a rappresentare una delle poche applicazioni di comunicazione autorizzata dal governo cinese e utilizzabile in Cina senza l'utilizzo di una rete privata virtuale (VPN).

giungere una cooperazione *win-win* ovvero un rapporto reciproco e vantaggioso sia per la Cina che per i paesi africani (Anshan, 2017; Zhang *et al.*, 2018).

Sono varie le periodizzazioni che vengono utilizzate per esplorare l'evoluzione delle relazioni Cina-Africa (Anshan, 2006; Mawdsley, 2007); in questo articolo viene suggerita la periodizzazione proposta da Lu Jiang (2020) per catturare la storicità della cooperazione allo sviluppo agricolo della Cina con l'Africa: una fase iniziale 1960-1980, la fase di transizione 1980-2000 e la fase attuale dal nuovo millennio. Questa evoluzione viene identificata come un passaggio da un supporto ideologico parallelo alla conferenza di Bandung del 1955 a un supporto guidato da interessi economici all'inizio del nuovo millennio.

La prima fase (1960-1980) riflette l'esigenza della nascente Repubblica Popolare Cinese di ottenere riconoscimento a livello internazionale. L'alleanza con i paesi africani risulta quindi cruciale dato il deterioramento delle relazioni con il blocco sovietico e con l'Occidente. Allo stesso tempo le relazioni con i paesi africani sono anche il terreno di competizione con Taiwan, al quale la Cina subentra con un programma di sostituzione degli aiuti dal 1970 al 1983 (*ibidem*). L'aiuto internazionale della Cina è quindi in questa prima fase un chiaro strumento politico che si materializza nel supporto di grandi fattorie statali, come ad esempio la fattoria Mbrali in Tanzania, o Kapatwee in Liberia (Brautigam e Tang, 2009). Questi progetti agricoli erano 'completi': il governo cinese si occupava di costruzione, fornitura di servizi, servizi post-costruzione e si basavano principalmente su sovvenzioni e prestiti senza interessi che non presentavano elementi di investimento o commercio e venivano finanziati dalle agenzie governative cinesi. Questa prima fase riflette chiaramente la necessità di riconoscimento internazionale della Repubblica Popolare Cinese e del bisogno del supporto dei paesi africani. L'ammissione nel 1971 della Cina alle Nazioni Unite, largamente supportata dai governi africani, è un esempio rappresentativo della rilevanza geopolitica dei paesi africani per la Cina.

La seconda fase (1980-2000) riflette il periodo delle riforme e di apertura del 1978 di Deng Xiaoping e l'inizio di quello che David Harvey ha definito come "Neoliberalismo con caratteristiche cinesi" (Harvey, 2005: capitolo 5). Le riforme interne, incentrate sullo sviluppo economico nazionale cinese, riflettono anche le riforme degli aiuti e del commercio estero. Questa fase di transizione è infatti caratterizzata da un'enfasi posta sui benefici reciproci, in particolare quelli relativi agli interessi commerciali. Il supporto di grandi fattorie statali viene gradualmente sostituito negli anni ottanta con progetti di piccola-media scala. Questa riduzione della scala di aiuto è parallela a una maggiore inclusione delle imprese di proprietà statale cinesi (SOEs) e di istituzioni affiliate al governo (Jiang, 2020). Il governo di Pechino inizia quindi a porre particolare enfasi sulla combinazione di elementi di aiuto, investimenti, commercio; quello che verrà definito come il nuovo business dello sviluppo e di cui i centri cinesi di dimostrazione tecnologica dell'agricoltura

(*Agricultural Technology Demonstration Centers* 'ATDC' o i Centri) in Africa sono il caso indicativo (Jiang *et al.*, 2016; Xu *et al.*, 2016; Zhang *et al.*, 2018).

Le riforme interne e relative alle politiche estere insieme al crescente ruolo del capitale di mercato nell'arena della cooperazione internazionale sono cambiamenti graduali ma chiaramente visibili a partire dagli anni 2000.

Dal nuovo millennio, l'integrazione di elementi di aiuto, investimenti e commercio sono centrali nelle politiche e piattaforme che alimentano la cooperazione sino-africana. L'introduzione di politiche come la *Going out policy*, che supporta le imprese cinesi ad entrare in nuovi mercati, ha largamente interessato l'Africa. La creazione del Forum della cooperazione Cina-Africa (FOCAC) nel 2000 come strumento diplomatico per promuovere le relazioni sino-africane e la pubblicazione nel 2006 del primo libro bianco della Cina (*China White Paper*) sulla politica africana sono segnali rappresentativi delle intenzioni del governo cinese di ricoprire un ruolo maggiore in Africa.

L'agricoltura ha rappresentato il settore prioritario alla base di queste nuove iniziative. Il settore agricolo in Africa è centrale nella *Agriculture going out policy* che ha favorito il commercio di prodotti agricoli tra Cina e Africa (Fiorentini, 2016); allo stesso modo, a partire dal FOCAC del 2006, l'agricoltura è diventata un'area di cooperazione prioritaria. Durante il FOCAC del 2006 è stata annunciata la creazione degli ATDC che verranno discussi nei paragrafi successivi.

Il crescente sviluppo della cooperazione agricola Cina-Africa è anche relativo alla narrazione secondo la quale l'esperienza cinese in campo agricolo può rappresentare un modello per lo sviluppo del settore in Africa (Li *et al.*, 2013). L'enfasi sulla dimensione economica e tecnologica, quindi sul trasferimento tecnologico, è la chiave della cooperazione agricola sino-africana (Anshan, 2016). La Cina non solo trasferisce un modello tecnologico di sviluppo agricolo in Africa, ma anche la propria esperienza in agricoltura. Il trasferimento tecnologico coinvolge quindi anche dimensioni politiche e ideologiche (Xu *et al.*, 2016). Le strategie cinesi in agricoltura, tuttavia, possono variare a seconda del paese con cui la Cina si confronta, essendo le relazioni bilaterali influenzate dall'ambiente politico e dalle relazioni storiche su cui si fonda la narrazione del governo cinese (Alden e Alves, 2008). Risulta quindi impossibile generalizzare sulla cooperazione agricola cinese in Africa e interpretare la Cina come attore monolitico e l'Africa come un singolo paese (Mohan, 2021; Power e Mohan, 2010). Questo conduce nello spazio di questo articolo a restringere il focus sulla Tanzania e sulla cooperazione agricola Cina-Tanzania.

Se, da un alto, l'evoluzione storica permette di analizzare come le modalità e i principi della cooperazione e dello sviluppo agricolo della Cina in Africa siano cambiati nel tempo e come questa presenza non sia nuova (Anshan, 2006), dall'altro, il caso della Tanzania permette di esplorare come queste modalità si siano evolute in un territorio specifico, in particolare nelle sua forma più recente.



5. RELAZIONI CINA-TANZANIA: DALL'UJAAMA AGLI ATDC. – Le relazioni Cina-Tanzania sono considerate per diversi aspetti peculiari (Cabestan e Chaponnière, 2016). Le prime relazioni Tanzania-Cina iniziano negli anni sessanta e da allora le relazioni diplomatiche, politiche, militari ed economiche tra i due paesi sono cresciute (Xia, 2019). La Tanzania è uno dei paesi ad avere ricevuto il maggior flusso di aiuti esteri dalla Cina e la costruzione della *Tanzania-Zambia railway* (TAZARA), finanziata dal governo cinese e completata nel 1976, rappresenta ancora oggi la massima espressione fisica delle relazioni sino-africane (Amoah, 2016; Haifang e Monson, 2011). Le relazioni Tanzania-Cina sono state caratterizzate nell'era di Mao Zedong e Julius Nyerere da un forte elemento socialista che trova espressione nella dichiarazione di Arusha del 1967, in cui Nyerere espone il concetto di *ujamaa* (termine swahili che può essere tradotto con familiarità, fratellanza, comunità), come base del possesso collettivo delle risorse, primariamente fondiarie. L'affinità politica e ideologica nell'era di Mao e Nyerere è oggetto di particolare interesse per l'influenza che la Cina ha sul modello di sviluppo in Tanzania (Kinyondo, 2020). Le relazioni Tanzania-Cina sono oggi caratterizzate da una forte relazione tra il partito Chama Cha Mapinduzi (Partito della rivoluzione) e il Partito comunista cinese. Il fatto che la Tanzania sia stato il primo paese africano ad essere visitato da Xi Jinping nel 2013 e dal ministro degli esteri Wang Xi nel 2021 è esplicativo dell'importanza del paese per la strategia geopolitica della Cina. Allo stesso modo, gli strumenti di *soft power* della Cina in Tanzania stanno crescendo insieme alle infrastrutture cinesi nel paese; ad esempio, la nuova biblioteca dell'Università di Dar Es Salaam e lo Stadio Nazionale sono stati finanziati dalla Cina (Shangwe, 2017). La presenza cinese in Tanzania è anche viva in progetti infrastrutturali connessi all'economia internazionale. Rappresentativo è il coinvolgimento della Cina nella costruzione della zona economica speciale (SEZ) e del porto di Bagamoyo (Gambino, 2021), oltre alla partecipazione della *China National Offshore Oil Corporation* (CNOOC) nella realizzazione dell'*East African Crude Oil Pipe Line* (ECOAP), un oleodotto tra Tanzania e Uganda che ha già attirato l'interesse internazionale per gli impatti degenerativi del progetto sui territori che attraversa e su chi li abita (FIDH, 2020; Oxfam, 2020).

La cooperazione agricola è stata centrale nelle relazioni Tanzania-Cina. La Tanzania è uno dei principali paesi beneficiari di aiuti pubblici dalla Cina, anche nel settore agricolo. Dal 1964 al 1970, la Cina ha finanziato grandi fattorie statali come la *Ruvu state farm*, la *Upenga state farm*, la *Ubungu farm* e la *Mbarali state farm* che rappresenta il più esteso progetto agricolo cinese in Tanzania (Brautigam e Tang, 2012). Il supporto di grandi fattorie statali nella prima fase di aiuto è stato parallelo al finanziamento di stazioni per la formazione agricola in diverse regioni della Tanzania e alla distribuzione di aiuti alimentari (Yu, 1975). Alcune delle fattorie statali sono state poi privatizzate, acquistate dalle compagnie cinesi o ridistribuite ai piccoli agricoltori locali.

Dagli anni 2000, l'approccio pragmatico della politica estera degli aiuti cinesi, che si identifica nel combinare elementi di aiuto, investimenti e commercio, si riflette nei progetti di cooperazione agricola in Tanzania. Il Centro di dimostrazione tecnologica dell'agricoltura a Dakawa, nella regione di Morogoro, è il progetto governativo rappresentativo della cooperazione agricola Tanzania-Cina.

Gli ATDC sono stati annunciati per la prima volta nel FOCAC del 2006 e da allora oltre 25 centri sono stati stabiliti in differenti paesi africani. Gli ATDC rappresentano il progetto faro della cooperazione agricola sino-africana e per questo hanno attirato l'interesse internazionale (Xu *et al.*, 2016; Chichava *et al.*, 2013). I Centri hanno l'obiettivo di promuovere le relazioni bilaterali per favorire la strategia estera cinese; aiutare ad assicurare la sicurezza alimentare attraverso il trasferimento dell'esperienza cinese in agricoltura; fornire una base per le compagnie cinesi per promuovere la *Agriculture going out policy*; diventare una base agrotecnologica per la ricerca, la dimostrazione e la formazione (Jiang *et al.*, 2016).

I Centri rappresentano prima uno strumento diplomatico e politico esemplificativo dell'aiuto governativo cinese e in secondo luogo una piattaforma per il trasferimento tecnologico in agricoltura attraverso le dimostrazioni e i training agli agricoltori locali. Gli ATDC sono stati oggetto di particolare interesse perché sono caratterizzati da una componente fortemente commerciale che li distingue dai progetti agricoli finanziati dal governo cinese prima dell'era delle riforme.

Gli ATDC si basano su un accordo bilaterale tra il governo cinese e il governo africano. I Centri vengono presentati come un progetto governativo cinese ma sono in realtà gestiti da compagnie cinesi (private, statali, università) e per questo caratterizzati da un partenariato pubblico-privato. È interessante notare come ogni ATDC in Africa sia gestito da una differente provincia in Cina. Questo riflette il principio 'una provincia, un paese' promosso dal Centro di cooperazione economica estera cinese (FECC). Il ruolo delle province cinesi negli ATDC in Africa è esemplificativo del ruolo dei governi provinciali al di là del capitalismo di stato cinese (Gu *et al.*, 2016). Il partenariato pubblico-privato che riflette il modello degli ATDC evidenzia il ruolo centrale degli investitori privati cinesi che in molti casi sono fuori dal controllo del governo di Pechino, come dimostra il fatto che spesso non risultano nelle liste del Ministero del commercio cinese (MOFCOM) (Xia, 2019).

Tutti i Centri sono caratterizzati da tre fasi: costruzione, cooperazione tecnica, e sostenibilità commerciale (Jiang, 2020). Le fasi di costruzione e di cooperazione tecnologica vengono quasi completamente finanziate dal governo di Pechino mentre nell'ultima fase, i centri dovrebbero aver raggiunto la sostenibilità economica. Questo modello *aid+business* riassume quello che nella narrativa promossa dal governo cinese è la cooperazione *win-win*: da un lato, la Cina offre la tecnologia e il *know-how* per la modernizzazione dell'agricoltura del paese partner, dall'altro, favorisce l'entrata delle compagnie cinesi nel mercato agricolo dello stesso. Sebbene

gli ATDC siano il progetto di cooperazione agricola Cina-Africa che ha ricevuto maggiore interesse a livello internazionale e vengono presentati dal governo di Pechino come un'alternativa agli interventi di cooperazione agricola Nord-Sud sono varie le criticità operative e concettuali dei Centri (Pepa, 2020). Nel prossimo paragrafo, prendendo in considerazione il caso di studio dell'ATDC a Dakawa, spiegherò i risultati dell'analisi attraverso le mie osservazioni e le interviste.

6. SUL CAMPO: IL CENTRO DI DIMOSTRAZIONE TECNOLOGICA AGRICOLA DI DAKAWA. – L'ATDC in Tanzania si trova a Dakawa nella regione di Morogoro (Fig. 1). Dakawa è un piccolo villaggio a circa 40 Km dalla città di Morogoro ed è caratterizzato da condizioni geografiche particolarmente favorevoli per la coltivazione del riso. A Dakawa si trova uno dei più ampi schemi di irrigazione di riso della Tanzania e proprio per la prossimità allo schema di irrigazione ha rappresentato un ambito luogo per interventi agricoli da parte di diverse agenzie internazionali come USAID, la Cina e in passato JICA (Mdee *et al.*, 2014). Il Centro è gestito dall'impresa cinese *Sino-Tanzania agricultural development Co. Ltd.* e dall'Accademia delle scienze agricole di Chongqing in Cina, in collaborazione con il Ministero dell'agricoltura, della sicurezza alimentare e delle cooperative (MAFC) della Tanzania e il *Tanzania agricultural research institute* a Dakawa (TARI-Dakawa) (Mgendi *et al.*, 2019).



Fonte: GISlab-DiSSGeA.

Fig. 1 - Mappa della Tanzania e posizione dell'ATDC Dakawa

L'ATDC a Dakawa è stato completato nel 2010 e nel 2015 è entrato nella fase di sostenibilità economica. Attraverso le attività commerciali, il Centro dovrebbe riuscire ad essere economicamente sostenibile, senza più dipendere dal governo di Pechino. Le attività commerciali del Centro sembrano però limitate e quindi anche la possibilità di gestire il Centro al pieno delle sue potenzialità (Intervista, marzo 2020). Mentre non ci sono problemi nelle prime due fasi, finanziate dal governo cinese, i problemi sono evidenti nella terza fase di sostenibilità commerciale: “per sopravvivere i centri hanno bisogno di attrarre le aziende, altrimenti falliranno” (Intervista, luglio 2019).

L'ATDC a Dakawa si concentra specialmente sulla coltivazione di riso. Il Centro ha testato l'utilizzo di tecnologie e macchinari cinesi sulla varietà locale SARO5<sup>2</sup> sviluppata da TARI-Dakawa e ampiamente utilizzata dagli agricoltori locali. Allo stesso tempo, oltre dieci varietà di semi ibridi della *Chongqing seeds Ltd.* sono stati testati. Dato che le sementi ibride della *Chongqing Academy* devono ancora essere approvate per la commercializzazione in Tanzania, il Centro di Dakawa si concentra particolarmente sulla coltivazione del SARO5 collaborando con il TARI-Dakawa per l'aumento della produzione del raccolto attraverso il *know-how* cinese nelle tecniche di piantagione ad alto rendimento (Fig. 2).



Fonte: foto dell'autrice.

Fig. 2 - Semina della varietà di riso SARO5 a TARI-Dakawa durante il mese di marzo 2020

<sup>2</sup> La varietà di riso TXD306 (Tanzania cross Dakawa), conosciuta come SARO5, è una qualità di riso semi-aromatica con alte rese e resistente alla siccità sviluppata dal centro di ricerca sull'agricoltura TARI-Dakawa.



Oltre alla coltivazione di riso, il Centro si occupa in maniera marginale della coltivazione di mais, verdure e frutta. Secondo il direttore cinese dell'ATDC a Dakawa, i prodotti che vengono coltivati nel Centro non hanno un fine commerciale, bensì vengono distribuiti gratuitamente ai partecipanti dei training, allo staff del Centro o distribuiti per il consumo delle comunità cinesi locali (Intervista, dicembre 2020). Tuttavia, Makundi (2017) evidenzia come in realtà i prodotti del Centro vengano venduti a Dakawa, così come in altri villaggi anche se i lavoratori cinesi presenti nella regione di Morogoro e Dodoma rappresentano i maggiori acquirenti dei prodotti del Centro.

La commercializzazione delle sementi ibride non è stata ancora approvata dal governo della Tanzania, e questo evidenzia uno dei limiti legati alla sostenibilità economica del Centro. Prima che i nuovi semi vengano approvati, questi necessitano di vari test in ambienti ecologici differenti, il che richiede un processo lungo (Intervista, marzo 2020). Allo stesso tempo, il governo della Tanzania non ha influito sull'accelerazione della commercializzazione delle sementi di riso ibride cinesi, non facilitando l'entrata delle compagnie cinesi nel mercato locale; contrariamente alle previsioni del governo di Pechino. Inoltre, secondo il direttore del Centro il problema non è solo relativo alla commercializzazione delle sementi ibride ma si collega anche alla situazione interna della nazione: "la Tanzania ha una popolazione piccola e un potere d'acquisto insufficiente, rendendo le operazioni commerciali semplicemente irrealistiche" (Intervista, dicembre 2020).

Ad ogni modo, vanno considerate anche le resistenze di carattere culturale e sociale al consolidamento dell'utilizzo di semi ibridi cinesi, per quanto ad alta produttività. Infatti, il riso ha un particolare valore culturale in Tanzania, e le varietà di riso cinesi sono considerate senza sapore (Makundi, 2017). Simili perplessità sono espresse anche da un intervistato, per il quale la varietà cinese "non ha aroma, mentre il SARO5 (autoctono) è una qualità di semi aromatica" (Intervista, marzo 2020).

In ogni caso, l'introduzione nel mercato agricolo in Tanzania di semi di riso ibridi cinesi, unito all'utilizzo di conoscenze, tecnologie, fertilizzanti e macchinari cinesi, potrebbe condurre a nuove forme di dipendenza da compagnie fornitrici della Cina. Le sementi ibride non possono essere riutilizzate negli anni successivi e quindi devono essere riacquistate ogni anno. Al contrario, una valorizzazione di semi autoctoni e tecniche locali permetterebbe una maggiore sicurezza produttiva e alimentare, dato che i semi del SARO5 possono essere riutilizzati per almeno tre anni (Intervista, marzo 2020). Un altro problema deriva dal forte utilizzo di fertilizzanti promosso dai tecnici cinesi, pari a circa 20 pacchi per 2 acri, per stagione (Makundi, 2017). I fertilizzanti, a loro volta, vengono importati dalla Cina. Già a livello nazionale, la Tanzania ha una forte dipendenza dalla Cina per tali prodotti: nel 2017 il paese ha importato il 43.9% di pesticidi dalla Cina sul totale dei pe-



sticidi importati dalla Tanzania. Infine, la collaborazione dell'ATDC con la Cina è esclusiva, mentre le relazioni con altre entità locali, come università, autorità locali, istituti di microfinanza e altri potenziali donatori, sono limitate (Lawther, 2017; Intervista-marzo, 2020). Persino le comunicazioni tra i responsabili cinesi del Centro e gli agricoltori locali appaiono limitate dalle difficoltà linguistiche, e dall'assenza di un sistema formale di *feedback* tra gli esperti cinesi del Centro e gli agricoltori che ricevono i training (Mgendi *et al.*, 2021). Non avendo creato nuove reti di collaborazioni, tecnici ed esperti cinesi del Centro tendono a rimanere autoreferenziali, e isolati dal contesto locale favorendo la formazione di un'enclave territoriale (Mohan, 2013).

Una prima iniziativa per ovviare alla persistenza dei problemi linguistici e culturali si è basata sull'organizzazione nel 2019 di un *workshop* di formazione sulla tecnologia agricola cinese. Il training è stato organizzato congiuntamente dall'Istituto Confucio dell'Università di Dar Es Salaam e dal Centro di dimostrazione tecnologica dell'agricoltura di Dakawa (UDSM, 2019). Il corso, rivolto agli studenti tanzaniani, aveva l'obiettivo di favorire il trasferimento delle innovazioni agricole cinesi. In particolare, il corso prevedeva l'insegnamento in lingua cinese dei nomi delle sementi e delle tecniche utilizzate nel Centro di Dakawa. Nonostante questa prima iniziativa, le barriere linguistiche e culturali richiedono molto più tempo per essere arginate; allo stesso modo, richiedono una conoscenza del territorio pregressa che il Centro non sembrava aver sviluppato.

Il Centro non ha condotto attività alternative in seguito alla pandemia di Covid-19 come invece hanno fatto diverse associazioni presenti nella regione di Morogoro. Ad esempio, poco prima del rientro in Italia ho avuto modo di visitare l'ONG *Sustainable Agriculture Tanzania* (SAT), nella città di Morogoro. SAT aveva riorganizzato le attività previste in modo tale da poter promuovere programmi di sensibilizzazione ai piccoli contadini sul virus Covid-19. Inoltre, l'organizzazione offriva consulenza per far fronte alla sicurezza alimentare durante la crisi pandemica. Tuttavia, simili attività non sono state programmate dal Centro che è rimasto temporaneamente chiuso durante la crisi.

7. DISCUSSIONE: NUOVI ATTORI, STESSE MODALITÀ? – L'analisi presentata ha mostrato molte criticità rispetto alla narrazione degli ATDC come centri innovativi e alternativi ai modelli tradizionali di cooperazione Nord-Sud. Al contrario, il Centro riproduce numerose dinamiche di dipendenza. Il caso dell'ATDC di Dakawa è importante, poiché funge da azienda modello di altri ATDC presenti in oltre 25 paesi africani. Quindi, nonostante gli attori coinvolti in questa cooperazione si posizionino al di fuori delle classiche relazioni Nord-Sud, si osservano elementi di similitudine, anche nella costruzione di relazioni di dipendenza economica.

Infatti, attraverso gli ATDC, la Cina ha aperto nuovi mercati ai propri investitori nazionali, in competizione con gli attori locali, sia in termini produttivi e commerciali, sia come pressione all'accumulazione fondiaria.

Tuttavia, a tutt'oggi, l'impatto degli ATDC sull'economia locale rimane limitato (Jiang, 2020). Il Centro a Dakawa non ha dinamizzato l'economia locale, nemmeno in termini di creazione di impiego. Simili dinamiche sono state individuate anche nel caso del settore delle infrastrutture. I progetti cinesi in Africa tendono alla creazione di posti di lavoro non qualificati, precari, senza alcun tipo di assicurazioni o possibilità di avanzamento (Gambino, 2020). Nonostante il limitato impatto economico che attualmente i Centri hanno sull'economia locale si potrebbe verificare un'evoluzione del sistema produttivo, che è ciò a cui i Centri auspicano, nel caso in cui gli ATDC risultassero di interesse per nuovi investitori cinesi e stranieri. In caso di un maggiore interesse nella fase di consolidamento produttivo e sviluppo commerciale del riso ibrido, nuove terre dovrebbero essere messe a coltura, a svantaggio dell'accesso alla terra locale (Pepa, 2020). Lo stesso problema si è già verificato nel caso dell'ATDC in Zimbabwe (Tang *et al.*, 2018).

Oltre al limitato impatto sull'economia locale, i macchinari, i semi e i prodotti fertilizzanti utilizzati nel Centro a Dakawa vengono importati dalla Cina con lo scopo di favorire l'importazione di prodotti agricoli cinesi. I centri non solo creano una dipendenza dal capitale cinese, ma anche una subordinazione dalla conoscenza tecnologica e ideologica. Attraverso l'introduzione delle tecniche di coltivazione risultato dell'esperienza cinese, si perpetua una dipendenza dalla conoscenza degli esperti cinesi. Infatti gli esperti cinesi diventano indispensabili per lo stesso funzionamento dei Centri e per il futuro dello sviluppo del settore agricolo, che riflette il modello di sviluppo agricolo in Cina, più che aderire alle caratteristiche e ai bisogni dell'agricoltura della Tanzania.

Similmente agli interventi occidentali di cooperazione agricola in Africa, la cooperazione cinese attraverso il sistema degli ATDC tende ad imporre la propria competenza e le proprie varietà selezionate, trascurando i bisogni, le identità e le conoscenze del territorio (Bertoncin e Pase, 2011). Per quanto il modello sperimentale degli ATDC sia solitamente ben accolto dai paesi africani, per la facilità di applicazione delle tecnologie cinesi, e per il prezzo competitivo delle agro-tecnologie cinesi rispetto a quelle occidentali, i centri non rappresentano uno spazio in cui gli agricoltori locali possano sperimentare modelli di sviluppo agricolo alternativi, ma si presentano, piuttosto, come piattaforme commerciali e politiche per la Cina (Lawther, 2017).

8. CONCLUSIONI. – Per concludere, l'ascesa di nuovi attori economici e della cooperazione internazionale come i BRICS e in particolare la Cina in Africa hanno profondamente modificato la geografia dello sviluppo e l'ordine globale. Le relazioni Cina-Africa sono centrali per il futuro dello sviluppo dei paesi afri-

cani, ma per questo non meno asimmetriche delle relazioni neo-coloniali prodotte dall'imperialismo (Garcia, 2017). La prospettiva storica della cooperazione agricola Cina-Africa permette di osservare come i principi e le pratiche si siano evolute assumendo un carattere intrinsecamente commerciale. I progetti della cooperazione agricola Cina-Africa, come gli ATDC, sono interventi agricoli che ciclicamente ripetono approcci di dipendenza. Mentre gli ATDC vengono presentati come modelli alternativi, dall'articolo emerge che questi non siano vere alternative, bensì condividano la cecità territoriale della cooperazione Nord-Sud. Nonostante la cooperazione agricola Cina-Africa sia retoricamente sostenuta dai principi della cooperazione Sud-Sud di sviluppo reciproco, i progetti della cooperazione agricola cinese in Africa restano legati alla domanda: 'Cosa può l'Africa imparare dalla Cina?'

Nel caso della Tanzania, il governo considera il settore agricolo centrale per la crescita economica del paese, infatti, nella seconda fase della strategia nazionale per la crescita e per la riduzione della povertà, conosciuta come Mkukuta II, il ruolo dell'agricoltura è predominante. In linea con questa strategia, dal 2009 la Tanzania ha promosso la politica agricola Kilimo Kwanza (*Agriculture first*) e numerosi piani per un corridoio di crescita agricola nel sud della Tanzania (SAGCOT), un nuovo partenariato pubblico-privato. All'interno di questo quadro si inseriscono i progetti di cooperazione agricola Cina-Tanzania e di altri paesi come gli Stati Uniti.

L'attuale politica agricola in Tanzania prevede l'industrializzazione, la modernizzazione e la commercializzazione del suo sistema alimentare, nonostante le ingiustizie sociali e ecologiche che questo modello di agricoltura industriale moderna produce. Come emerge nei casi degli ATDC in Rwanda e Uganda (Lawther, 2017), anche in Tanzania fin quando gli obiettivi di sviluppo si basano su politiche agricole nazionali incentrate sulla modernizzazione dell'agricoltura e sul trasferimento tecnologico, ci sarà spazio tanto per gli investitori cinesi nel mercato agricolo che per altri attori. Nonostante la crescente importanza dell'idea di *partnership* tra i vari attori a livelli distinti, in realtà un partenariato incentrato sullo sviluppo reciproco, paritario e sostenibile rimane limitato (Schech *et al.*, 2015). Gli attori del Nord come del Sud riproducono interventi di cooperazione agricola che non hanno come fine ultimo la sostenibilità ma la dipendenza. Sistemi di intervento che perpetuano lo sfruttamento delle risorse locali ignorando la connessione tra società/natura e le questioni di classe e di genere (Moore, 2017).

Concludendo, l'ascesa della Cina in Africa ha prodotto una diversificazione della dipendenza africana e una nuova dipendenza dalla Cina. In ultimo, le relazioni Cina-Africa perpetuano lo sfruttamento e i rapporti di scambio che accomunano l'Africa con il resto del mondo (Taylor e Zajontz, 2020). Resta quindi centrale il ruolo che la geografia ha nell'osservare l'azione territoriale della Cina in Africa e gli effetti nelle relazioni di cooperazione e sviluppo.

## Bibliografia

- Adejumobi S., Jalata G.G. (2018). China-Africa agricultural cooperation. In: Haifang L, a cura di, *The Transformative Development of Africa & South - South Cooperation in Agriculture Sector*, Oxfam.
- Agbebi M., Virtanen P. (2017). Dependency Theory. A Conceptual Lens to Understand China's Presence in Africa? *Forum for Development Studies*, 44(3): 429-451. DOI: 10.1080/08039410.2017.1281161
- Alden C., Alves C. (2008). History & Identity in the Construction of China's Africa Policy. *Review of African Political Economy*, 115: 43-58. DOI: 10.1080/03056240802011436
- Id., Large D. (2018). *New directions in Africa-China Studies*. New York: Routledge.
- Amanor K.S. (2013). South-South Cooperation in Africa: Historical, Geopolitical and Political Economy Dimensions of International Development. *IDS Bulletin*, 44: 20-30. DOI: 10.1111/1759-5436.12039
- Amoah L.G.A. (2016). China, architecture and Ghana's spaces: Concrete signs of a soft Chinese imperium? *Journal of Asian and African Studies*, 51(2): 238-255. DOI: 10.1177/0021909614545854
- Amin S. (1972). Underdevelopment and Dependence in Black Africa: Origins and Contemporary Forms. *The Journal of Modern African Studies*, 10(4): 503-524, testo disponibile al sito: [www.jstor.org/stable/160011](http://www.jstor.org/stable/160011) (consultato l'11 marzo 2021).
- Id. (2016). The world without Bandung, or for a polycentric system with no hegemony. *Inter-Asia Cultural Studies*, 17(1): 7-11. DOI: 10.1080/14649373.2016.1151186
- Anshan L. (2007). China and Africa: Policy and Challenges. *China Security*, 3: 66-93.
- Id. (2016). Technology transfer in China-Africa relation: myth or reality. *Transnational Corporations Review*, 8(3): 183-195. DOI: 10.1080/19186444.2016.1233718
- Id. (2017). China and Africa historical evolution. *China International Strategy Review*.
- Id. (2020). *China and Africa in the global context: Encounter, policy, cooperation and migration*. Cape Town: ACE Press.
- Arrighi G. (1990). The Developmentalist Illusion: A Reconceptualization of the Semiperiphery. In: Martin W.G., a cura di, *Semiperipheral States in the World Economy*. Westport: Greenwood Press.
- Id., Zhang L. (2010). Il nuovo ruolo del Sud del mondo. In: Cesarale G., Pianta M, a cura di, *Capitalismo e (dis)ordine mondiale*. Roma: Manifestolibri.
- Bertoncin M., Pase A. (2006). *Il territorio non è un asino*. Milano: FrancoAngeli.
- Brautigam D., Tang X. (2009). China's Engagement In African Agriculture: "Down To The Countryside". *The China Quarterly*, 19, testo disponibile al sito: [www.jstor.org/stable/27756497](http://www.jstor.org/stable/27756497) (consultato l'11 marzo 2021).
- Id. (2012). An Overview of Chinese Agricultural and Rural Engagement in Tanzania. *IFPRI Discussion Paper*. Testo disponibile al sito: [www.ifpri.org/publication/overview-chinese-agricultural-and-rural-engagement-tanzania](http://www.ifpri.org/publication/overview-chinese-agricultural-and-rural-engagement-tanzania) (consultato l'11 marzo 2021).
- Cabestan J., Chaponniere J. (2016). Tanzania's all weather friendship with China in the era of multipolarity and globalisation: towards a mild hedging strategy. *African East-Asian Affairs*, 3. DOI: 10.7552/0-3-176
- Caria S., Giunta I. (2020). *Pasado y presente de la cooperación internacional: una perspectiva crítica desde las teorías del sistema mundo*. Quito: IAEN.

- Carmody P. (2013). *The Rise of the BRICS in Africa: The Geopolitics of South-South Relations*. Londra: Zed Books.
- Chichava S., Duran J., Cabral L., Shankland A., Buckley L., Lixia T., Yue Z. (2013). Brazil and China in Mozambican Agriculture: Emerging Insights from the Field. *IDS Bulletin*, 44(4): 101-115. DOI: 10.1111/1759-5436.12046
- Dos Santos T. (1970). The Structure of Dependence. *The American Economic Review*, 60(2): 231-236.
- FIDH. (2020). New oil, same business? FIDH/FHR, 757a. Testo disponibile al sito: [www.fidh.org/IMG/pdf/fidh\\_\\_fhri\\_report\\_uganda\\_oil\\_extraction-compresse.pdf](http://www.fidh.org/IMG/pdf/fidh__fhri_report_uganda_oil_extraction-compresse.pdf) (consultato il 13 maggio 2021).
- Fiorentini M. (2016). How is The Chinese “Going Out” Policy Having an impact on Agriculture-Related Trade with Africa? *Future Agricultures*, Working Paper 134.
- Frank A.G. (1966). The Development of Underdevelopment. *Monthly Review*, 17: 17-31. DOI: 10.14452/MR-018-04-1966-08\_3
- Garcia A. (2017). BRICS investment agreements in Africa: more of the same? *Studies in Political Economy*, 98(1): 24-47. DOI: 10.1080/07078552.2017.1297018
- Gambino E. (2020). La participation chinoise dans le développement des infrastructures de transport au Kenya: une transformation des géométries du pouvoir? [Chinese participation in Kenyan transport infrastructure: reshaping power-geometries?]. *Critique Internationale*, 89: 95-114.
- Ead. (2021). Chinese interests in the development of African transport corridors: building the Belt and Road Initiative through market expansion? In: Nugent P. and Lamarque H., eds., *Transport Corridors in Africa*. Melton: James Currey.
- Gonzalez-Vicente R. (2017). South-South relations under world market capitalism: the state and the elusive promise of national development in the China-Ecuador resource-development nexus. *Review of International Political Economy*, 24(5): 881-903. DOI: 10.1080/09692290.2017.1357646
- Id. (2019). Vignette: Where is the South? Global, postcolonial and intersectional perspectives. In: Mawdsley E., Fourie E., Nauta W., a cura di, *Researching South-South Development Cooperation The Politics of Knowledge Production*. Londra: Routledge.
- GRAIN (2008), Seized: The 2008 landgrab for food and financial security. Testo disponibile al sito: [www.grain.org/article/entries/93-seized-the-2008-landgrab-for-food-and-financial-security](http://www.grain.org/article/entries/93-seized-the-2008-landgrab-for-food-and-financial-security) (consultato l'11 marzo 2021).
- Gray K., Gills B. (2016). South-South cooperation and the rise of the Global South. *Third World Quarterly*, 37(4): 557-574. DOI: 10.1080/01436597.2015.1128817
- Gu J., Chuanhong Z., Alcides V., Langton M. (2016). Chinese State Capitalism? Rethinking The Role Of The State And Business In: Chinese Development Cooperation In Africa. *World Development*, 81: 24-34. DOI: 10.1016/j.worlddev.2016.01.001
- Haifang L., Monson J. (2011). Railway time: Technology transfer and the role of Chinese experts in the history of TAZARA. In: Dietz T., Havnevik K., Kaag M., Oestigaard T, a cura di, *Africa Negotiating and Emerging Multipolar World, African Engagements*, 7: 226-251.
- Harvey D. (2005). *Brief History of Neoliberalism*. Oxford: Oxford University Press.



- Huang M., Xu X., Mao X. (2019). *South-South Cooperation and Chinese Foreign Aid*. Singapore: Palgrave MacMillan.
- Jiang L. (2020). *Beyond Official Development Assistance Chinese Development Cooperation and African Agriculture*. Singapore: Palgrave Macmillan.
- Id., Harding A., Anseeuw W., Alden C. (2016). Chinese agricultural technology demonstration centres in Southern Africa: the new business of development. *The Public Sphere*. Testo disponibile al sito: <https://agritrop.cirad.fr/582983/1/ATDC%20Paper.pdf> (consultato l'11 marzo 2021).
- Kinyondo A. (2020). Does Tanzania's Development Trajectory Borrow from the China Model? *Politics and Policy*, 48: 960-987. DOI: 10.1111/polp.12372
- Kitano N. (2019). Estimating China's Foreign Aid: 2017-2018. Preliminary Figures. JICA Research Institute. Testo disponibile al sito: [www.jica.go.jp/jicari/publication/other/20190926\\_01.html](http://www.jica.go.jp/jicari/publication/other/20190926_01.html) (consultato l'11 marzo 2021).
- Lawther I. (2017). Why African countries are interested in building agricultural partnerships with China: lessons from Rwanda and Uganda. *Third World Quarterly*, 38(10): 2312-2329. DOI: 10.1080/01436597.2017.1333889
- Lee C.K. (2018). *The Specter of Global China: Politics, Labor, and Foreign Investment in Africa*. Chicago e Londra: University of Chicago Press.
- Li X., Qi G., Tang L., Zhao L., Guo Z., Wu J. (2017). *Agricultural Development in China and Africa*. Routledge.
- Id., Tang L., Xu X., Qi G., Wang H. (2013). What can Africa learn from China's Experience in Agricultural Development? *IDS Bulletin*, 44(4): 31-41.
- Lisimba A., Parashar S. (2020). The 'state' of postcolonial development: China-Rwanda 'dependency' in perspective. *Third World Quarterly*, 42(5): 1105-1123. DOI: 10.1080/01436597.2020.1815527
- Makundi H. (2017). *Diffusing Chinese rice technology in rural Tanzania: Lessons from the Dakawa agro-technology demonstration center*. China Africa Research Initiative. Testo disponibile al sito: <https://static1.squarespace.com/static/5652847de4b033f56d2bdc29/t/58f780486b8f5b70028af2bd/1492615240539/hezron+v5.pdf> (consultato l'11 marzo 2021).
- Mawdsley E. (2007). China and Africa: Emerging Challenges to the Geographies of Power. *Geography Compass*, 1(3): 405-421. DOI: 10.1111/j.1749-8198.2007.00019.x
- Ead. (2012). *From recipients to donors: emerging powers and the changing development landscape*. Londra: Zed.
- Ead. (2015). Development geography 1: Cooperation, competition and convergence between 'North' and 'South'. *Progress in Human Geography*, 41(1): 1-10. DOI: 10.1177/0309132515601776
- Ead. (2018). The 'Southernisation' of development? *Asia Pacific Viewpoint*, 59(2): 173-185. DOI:10.1111/apv.12192
- Ead. (2019). Queering Development? The Unsettling Geographies Of South-South Cooperation. *Antipode*, 52(1): 227-245. DOI: 10.1111/anti.12574
- Mdee A., Harrison E., Mdee C., Mdee E., Bahati E. (2014). The Politics of Small-Scale Irrigation in Tanzania: Making Sense of Failed Expectations. *Future Agricultures*. Testo disponibile al sito: <https://assets.publishing.service.gov.uk/media/57a089f6e5274a27b200034d/WP107.pdf> (consultato l'11 marzo 2021).

- Mgendi G., Shiping M., Xiang C. (2019). A Review of Agricultural Technology Transfer in Africa: Lessons from Japan and China Case Projects in Tanzania and Kenya. *Sustainability*, 11(23): 6598. DOI: 10.3390/su11236598
- Id., Mao S., Qiao F. (2021). Is a Training Program Sufficient to Improve the Smallholder Farmers' Productivity in Africa? Empirical Evidence from a Chinese Agricultural Technology Demonstration Center in Tanzania. *Sustainability*, 13(3): 1527. DOI: 10.3390/su13031527
- Mohan G. (2021). Below the Belt? Territory and Development in China's International Rise. *Development and Change*, 52: 54-75. DOI: 10.1111/dech.12612
- Id. (2013). Beyond the Enclave: Towards a Critical Political Economy of China and Africa. *Development and Change*, 44(6): 1255-1272. DOI: 10.1111/dech.12061
- Id., Power M. (2009). Africa, China and the 'new' economic geography of development. *Singapore Journal of Tropical Geography*, 30(1): 24-28. DOI: 10.1111/j.1467-9493.2008.00352.x
- Moore J. (2017). *Antropocene o Capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nella crisi planetari*. Verona: Ombre Corte.
- Morgan P., Zheng Y. (2019). Tracing The Legacy: China's Historical Aid And Contemporary Investment In Africa. *International Studies Quarterly*, 63(3): 558. DOI: 10.1093/isq/sqz021
- Oxfam (2020). *Empty promise down the line? A Human Rights Impact Assessment of the East African Crude Oil Pipeline*. Oxfam International. Testo disponibile al sito: <https://oxfamilibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/621045/tr-empty-promises-down-line-101020-en.pdf> (consultato il 13 maggio 2021).
- Pepa M. (2020). Rethinking The Political Economy of Chinese-African Agricultural Cooperation: The Chinese Agricultural Technology Demonstration Centers. *Afrika Focus*, 33(2): 63-77. DOI: 10.21825/af.v33i2.17577
- Power M., Mohan G. (2010). China and the geopolitical imagination of African 'development. In: Dent C., a cura di, *China and Africa Development Relations*, Routledge Contemporary China.
- Raghuram P., Noxolo P., Madge C. (2014). Rising Asia And Postcolonial Geography. *Singapore Journal of Tropical Geography*, 35(1): 119-135. DOI: 10.1111/sjtg.12045
- Rostow W.W. (1959). The stages of economic growth. *Economic History Review*, 12(1): 1-16. DOI: 10.1111/j.1468-0289.1959.tb01829.x
- Schech S., Mundkur A., Skelton T., Kothari U. (2015). New spaces of development partnership: Rethinking international volunteering. *Progress in Development Studies*, 15(4): 358-370. DOI: 10.1177/1464993415592750
- Shangwe M. (2017). China's Soft Power in Tanzania: Opportunities and Challenges. *China Quarterly of International Strategic Studies*, 3(1): 79-100. DOI: 10.1142/S2377740017500026
- Sidaway J. (2011). Geographies of Development: New Maps, New Visions? *The Professional Geographer*, 64(1): 49-62. DOI: 10.1080/00330124.2011.586878
- Sindzingre A.N. (2016). Fostering structural change? China's divergence and convergence with Africa's other trade and investment partners. *African review of Economics and Finance*, 8(1): 12-44.

- Six C. (2009). The Rise of Postcolonial States as Donors: A Challenge to the Development Paradigm? *Third World Quarterly*, 30(6): 1103-1121. DOI: 10.1080/014365909
- Tan-Mullins M., Mohan G., Power M. (2010). Redefining 'aid' in the China–Africa context. *Development and Change*, 41(5): 85. DOI:10.1111/j.1467-7660.2010.01662.x
- Taylor I. (2014). *Africa Rising?: BRICS-Diversifying Dependency*, Woodbridge, U.K. & Rochester, NY: James Currey.
- Id., Zajontz T. (2020). In a fix: Africa's place in the Belt and Road Initiative and the reproduction of dependency. *South African Journal of International Affairs*, 27(3): 277-295. DOI: 10.1080/10220461.2020.1830165
- UDSM (2019). The Training Workshop on Agricultural Technology for Tanzania 2019 successfully ended. University of Dar Es Salaam. Testo disponibile al sito [www.udsm.ac.tz/web/index.php/institutes/ci/news/the-training-workshop-on-agricultural-technology-for-tanzania-2019-successfully-ended](http://www.udsm.ac.tz/web/index.php/institutes/ci/news/the-training-workshop-on-agricultural-technology-for-tanzania-2019-successfully-ended) (consultato il 10 marzo 2021).
- Vitale A. (2020). La anomalía del ascenso chino en la lectura de Giovanni Arrighi. In: Caria S., Giunta I., a cura di, *Pasado y presente de la cooperación internacional: una perspectiva crítica desde las teorías del sistema mundo*. Quito: IAEN.
- Wallerstein I.M. (1974). Dependence in an Interdependent World: The Limited Possibilities of Transformation within the Capitalist World Economy. *African Studies Review*, 17(1): 1-26. DOI: 10.2307/523574
- Warmerdam W., Haan A. (2015). The Dialectics of China's Foreign Aid: Interactions Shaping China's Aid Policy. *Fudan Journal of the Humanities and Social Sciences*, 8: 617-648.
- Xia Y. (2019). Chinese Manufacturing and Agricultural Investment in Tanzania: A Scoping Study. *China Africa Research Initiative, School of Advanced International Studies*, Johns Hopkins University, Washington, DC. Testo disponibile al sito: <https://static1.squarespace.com/static/5652847de4b033f56d2bdc29/t/5d657cc26b13b8000119fe39/1566932162523Wp+31+Xia+Chinese+Investment+Tanzania.pdf> (consultato l'11 marzo 2021).
- Xu X., Li X., Qi G., Tang L., Mukwereza L. Science, Technology, and the Politics of Knowledge: The Case of China's Agricultural Technology Demonstration Centers in Africa. *World Development*, 81: 82-91. DOI: 10.1016/j.worlddev.2016.01.003